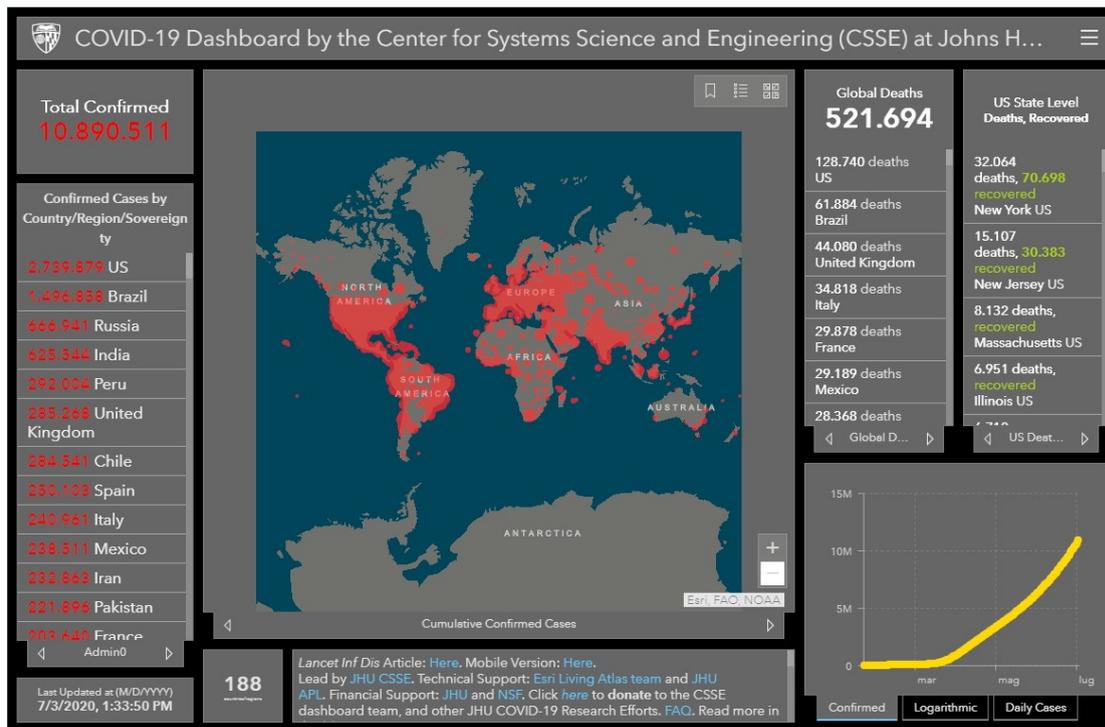




I danni collaterali



Fonte: Johns Hopkins Center for System Science and Engineering

Fonte: <https://lab.gedidigital.it/gedi-visual/2020/coronavirus-i-contagi-in-italia/mondo.php?ref=RHPPTP-BH-I260820963-C12-P11-S2.4-T2>

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 7

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Tempi difficili per ...

A. Aveta, pag. 2

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 12

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Chi tira la cinghia e chi ...

G. C. Comes, pag. 3

San Leucio: il corteo ...

G. Civile, pag. 9

Luglio e Coking therapy

L. Granatello, pag. 14

Pregustando

A. Manna, pag. 18

La città sgangherata ...

E. Cervo, pag. 4

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 10

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Reti e retine

R. Piccolo, pag. 19

La città sgangherata ...

M. Fresta, pag. 5

Bilancio degli (strani) ...

M. Natale, pag. 11

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Contagio, camorra e ...

P. Iorio, pag. 12

Bravo come pochi

U. Sarnelli, pag. 15



No, non è ancora finita. Anche se abbiamo la sensazione di essere usciti dal tunnel e - date pure luogo alle formule e ai rituali apotropici - probabilmente è vero che qui abbiamo superata il picco dell'emergenza sanitaria (per poterla dichiarare chiusa occorre che si trovi il vaccino anti Covid-19), è bene ricordare che non ovunque è così; non lo è a poche decine di chilometri da noi, ma soprattutto non lo è nel mondo. Il che da un lato mette a rischio la nostra sensazione di essere ormai al sicuro, dall'altro comporta un protrarsi e un aggravarsi delle crisi interne e internazionali, politiche ed economiche, già in corso. Perché fermo restando che il problema di gran lunga maggiore è quello dell'oltre mezzo milione di esseri umani - e forse anche il doppio o il triplo - già morti di coronavirus, e dei molti milioni che ne sono infettati, ci sono almeno altri due problemi enormi: il fatto che quest'emergenza, come quasi sempre tutte le emergenze, tira fuori il meglio e il peggio degli individui e degli apparati sociali, istituzioni comprese, e la crisi economica spaventevole in cui siamo già immersi.

Purtroppo, se sul come usciranno da questa crisi i rapporti fra gli uomini e le innumerevoli applicazioni strumentali al nostro essere animali sociali (dalla bocciofila alla multinazionale, passando per tutte le istituzioni pubbliche) si può scommettere in un senso o nell'altro - con la consapevolezza che, comunque, tutti i sistemi sono intricati e interconnessi, per cui, a meno di ipotesi particolarmente catastrofiche, le situazioni cambieranno lentamente - c'è poco da scommettere sulla situazione economica, che, almeno nel breve e nel medio periodo, peggiorerà drasticamente per quel 99% dell'umanità che non è straricca e strapotente. Il fatto è, purtroppo, già evidente, e tutti gli indicatori sociali ed economici tendono al ribasso; ma, per ora, stiamo scontando gli effetti della nostra crisi locale e non ancora di quella planetaria, iniziata dopo la nostra. Per alcuni anni, speriamo non moltissimi, ci toccherà campare peggio, c'è poco da fare; l'unica speranza è che questo aumenti la consapevolezza dei più del fatto che l'attuale sistema economico mondiale fa sostanzialmente schifo da quasi tutti i punti di vista.

Giovanni Manna

Tempi difficili per il governo



Mai come in queste ultime settimane il governo fa segnare un cattivo stato di salute, e non certamente per il virus che ancora c'è. Colpisce che le accuse di immobilismo che Salvini rivolge al governo si incrocino con le preoccupazioni del segretario dem Zingaretti che parla di rischio «palude». «Il governo ha un senso se fa le cose, se produce riforme, se ottiene risultati» è lo sfogo di Zingaretti come riporta il *Corriere*.

«Il quadro generale si sta sfilacciando, le contraddizioni si stanno rivelando troppo insidiose; per ridurle servirebbe una capacità di sintesi che non si vede», osserva Stefano Folli di *Repubblica*, che parla di «stallo del governo». Il governo appare diviso e bloccato su tante questioni nevralgiche. Tensioni, scontri continui che solo a prezzo di brutte figure e quando è possibile trovano una difficile e parziale composizione. Il dibattito sul Mes sta calamitando tutta l'attenzione e lascia interdetti che un Paese che deve affrontare la crisi del dopo Covid, non sia capace di uscire fuori dalle secche di una controversia senza sbocchi. Non è credibile nel Paese e di fronte all'Europa un governo i cui due partiti di maggioranza hanno posizioni contrastanti tali da bloccare ogni decisione.

Il ricorso al Mes per spese sanitarie non è solo una questione economica ma investe «aspetti molto politici connessi al rapporto con l'Unione europea» come osserva Folli. Il no categorico dei 5S assume un chiaro significato ideologico, ancora più forte in questo momento di crisi interna del movimento. Dice bene Lina Palmerini del *Sole 24 Ore* «i 5S sul no al Mes trovano un mastrice in grado di tenerli uniti». «I 5S sono ancorati al passato», «anzi si potrebbe dire sono ancorati al passato prossimo, al governo gialloverde», commenta Antonio Polito del *Corriere*. «I 5S - aggiunge - hanno cambiato alleati ma non cultura politica».

Il segretario dem è intervenuto sul Corriere per convincere i 5S sul Mes. «Basta ter-

giversare sul Mes», «oggi possiamo avere le risorse mai viste prima per fare quei grandi investimenti sulla sanità», scrive Zingaretti. «Bisogna avere coraggio, visione e concretezza, anche per far uscire la discussione sul Mes dall'attuale confronto ancorato al passato e concentrarlo invece sulle opportunità e le cose possibili da fare per il bene comune», «Il Mes è stato criticato e combattuto da molti, ma ora è uno strumento finanziario totalmente diverso da quello del passato», spiega Zingaretti elencando dieci ragioni per utilizzare il Mes.

La risposta dei 5S è di chiusura totale. «La posizione del Movimento non cambia» e «rimane la stessa di mesi fa», così il ministro dello Sviluppo economico, Patuanelli. «Il Mes? Il Paese ha bisogno di spendere i soldi stanziati per far ripartire l'economia e non di fare campagna su uno strumento che è diventato una bandierina», è stato il commento del viceministro 5S allo Sviluppo, Buffagni.

Un dibattito tra sordi. Sul Mes i 5S parlano di trappola allo stesso modo di Salvini e della Meloni. «Zingaretti non ipotechi il futuro dei nostri figli. Il salvastati è una trappola», risponde Salvini a Zingaretti con una sua lettera al *Corriere*. Del resto di «trappola» parla anche il *Fatto Quotidiano*. «Dieci ragioni per evitare la trappola» scrive il *Fatto*, quasi la «voce» dei 5S. Meno male che ad essere divisa non è solo la maggioranza ma anche l'opposizione. Per il leader di Fi sarebbe assurdo rinunciare ai fondi del Mes: «Sarebbe un assoluto masochismo per noi e anche un imperdonabile sfregio all'Europa».

Un clima di diffidenza nella maggioranza è dato anche dalle insofferenze per i candidati delle elezioni regionali. Il segretario dem vorrebbe portare i 5S a un'alleanza strategica sui territori. «Non è possibile governare da avversari», «non riuscire a trasportare l'alleanza di governo sui territori non ha senso», dice Zingaretti. Su questo

(Continua a pagina 5)

Chi tira la cinghia e chi tira la corda!

«Se volete far tacere il cittadino che protesta, che ha ancora la capacità d'indignarsi, dite che fa del moralismo. È spacciato».

Norberto Bobbio

Una volta i partiti avevano un popolo.

Avevano anche dei capi, ma il popolo aveva voce e parlava. Non erano tutte rose e fiori. Dove c'è il potere, si incunea il male poliforme della parte peggiore dell'umanità. Ma si discuteva, c'erano i luoghi ove questo si poteva fare. Si poteva esprimere il proprio parere, si aveva la sensazione di contare, anche se non sempre questo era vero. Poi, del popolo, sempre difficile da manovrare, nonostante l'uso e l'abuso dei Grandi Fratelli ammalatori, si cominciò, giorno dopo giorno, a fare a meno. Il popolo si impiccava troppo; voleva sapere, voleva capire, sbirciava nelle tasche del manovratore, ai referendum che contavano votava contro il governo. Allora, i partiti scelsero di avere i capi e rinunciarono ad avere il popolo. Piccoli cesari, di provincialismo intrisi, fecero della manovra e dell'inciucio il centro del loro agire. Fecero scuola. Una brutta scuola, ma in tempi di decadenza essa ebbe molti adepti e si diffuse. A quella scuola, tra i primi, si era iscritto Carlo Marino. Di destra, ma non troppo, per poter diventare, al vento che cambia, di sinistra, ma non troppo, non si sa mai! Il popolo era stato declassato, i partiti dei capi erano diventati in periferia mostri con tante teste, sempre a mordersi tra loro. Incombevano le macerie del dissesto finanziario, dell'ospedale commissariato per camorre, le inchieste della magistratura, l'eterna questione dei rifiuti e la evidente decadenza ovunque intorno. E venne Carlo Marino. Svestita una casacca, ne indossò un'altra. Non ebbe bisogno di essere geniale per diventare capo della si-

nistra appena svicolato da destra. Fu quella sinistra, senza più popolo, di pochi cacicchi autoreferenziali impegnati a definire poltrone e sederi che su esse avrebbero dovuto posarsi, che mise tappeti rossi sul suo percorso. Un'illusione la funzione salvifica delle elezioni primarie, che, senza regole, aprirono le porte a truppe cammellate, parcheggiatori tifosi, clientele incrostate, trasversalismi ignobili e alla ingenuità di tanti. Fu tutto ciò che incoronò Marino e che rese nudo il PD con tutte le sue contraddizioni. Oggi, la nomina della prof Adele Vairo, che tradisce in un colpo solo, per un traballante scranno di assessore, ma con probabile scalata politica incorporata, la sua largamente esibita appartenenza berlusconiana e la sua scuola che si prepara ad affrontare un riavvio irto di difficoltà mai prima affrontate, fa risvegliare una parte del PD. Torna l'attenzione al PUC opzionato dai palazzinari in una città che perde abitanti e che ha 4500 case in cerca di chi li abiti, alle sciagurate scelte di sacrificare i negozi alla grande distribuzione, all'ex Macricco per il quale la soluzione per conservarlo tarda più di Godot, mentre i cavalli di Troia son pronti a insidiarne l'integrità, ai giardini chiusi e abbandonati, al capitozzamento barbaro degli alberi e financo al biodigestore, che dovrebbe ingoiare 40mila tonnellate di rifiuti all'anno, che nessuno vuole nel suo giardino e crea timori, più che giustificati dalla mediocrità delle classi dirigenti chiamate a fare, a controllare, a garantire, a impedire incune di camorre. Non torna la parola lavoro; quella nel Pd del dopo Renzi proprio non si può pronunciare.

Una parte del PD casertano, riavutosi da un sonno lungo della ragione, si accorge che il "marinismo" imperversa e i danni si conteranno. Credo sia tardi. Troppo tardi per invertire una deriva della quale si è stati complici convinti. Mentre il popolo

della sinistra si disperdeva, bastonato e tradito, l'identità già contraddittoria si perdeva, il legame storico con le fasce deboli della popolazione si stracciava, nel PD si affilavano i coltelli. Oggi il "marinismo" si prepara, com'è nella sua natura, a una nuova trasformazione; la nomina della prof. Vairo ne è la prova, anzi, il segnale inequivocabile, per riportare a destra quel che si finse di portare a sinistra, ben altro che un lagnoso e tardivo documento alle gerarchie del partito può generare effetti.

L'essenza di questa città è di destra, essa contiene ancora sacche di nostalgie per il regime fascista e financo per la monarchia, il potere logora chi non ce l'ha e rende attraente chi ce l'ha, le periferie stanno sempre più degradando verso la illegalità e una visione della città non c'è. Non c'è! La sinistra, se ne è rimasta, deve dissotterrare gli ideali che aveva creduto o voluto morti, deve tornare a essere la gente, a leggere Gramsci, a smetterla di cercare di raccattare briciole di potere, e privilegi e prebende a scapito di credibilità e dignità. Il PD non è la DC. Quella storia è finita. Il grande contenitore interclassista che teneva insieme tutto e il contrario di tutto con i turiboli incensanti della Chiesa, le grandi idealità di Dossetti, La Pira e Moro, le clientele dei capi corrente locali e financo i consensi delle mafie non esiste più. Il PD non è il PCI. Anche questa storia è finita. Sono cambiate le fabbriche, sono cambiati gli operai, sono cambiate le campagne e i contadini, è cambiato il lavoro, sono aumentate le ingiustizie e accentuate le differenze, si sono staccati i giovani, le donne sono penalizzate e discriminate, l'immigrazione ha aperto opportunità e problemi. Allora altro che alzare, ora, lai contro Carlo Marino allevato, ossequiato, blandito, voluto per un misero posto al sole che si è rivelato trappola qual era. Non bastasse, con due dissesti sulle spalle, oggi ci è toccato sentir dire dal Sindaco, appena approvato il consuntivo 2019 in Giunta,

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

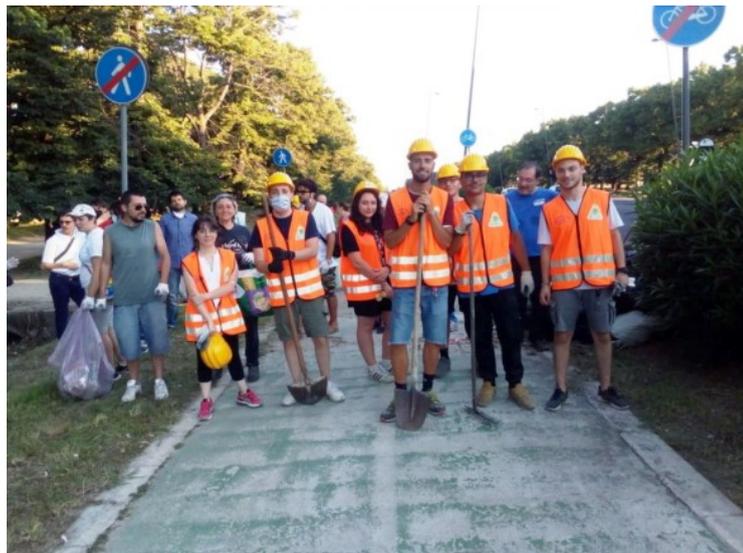
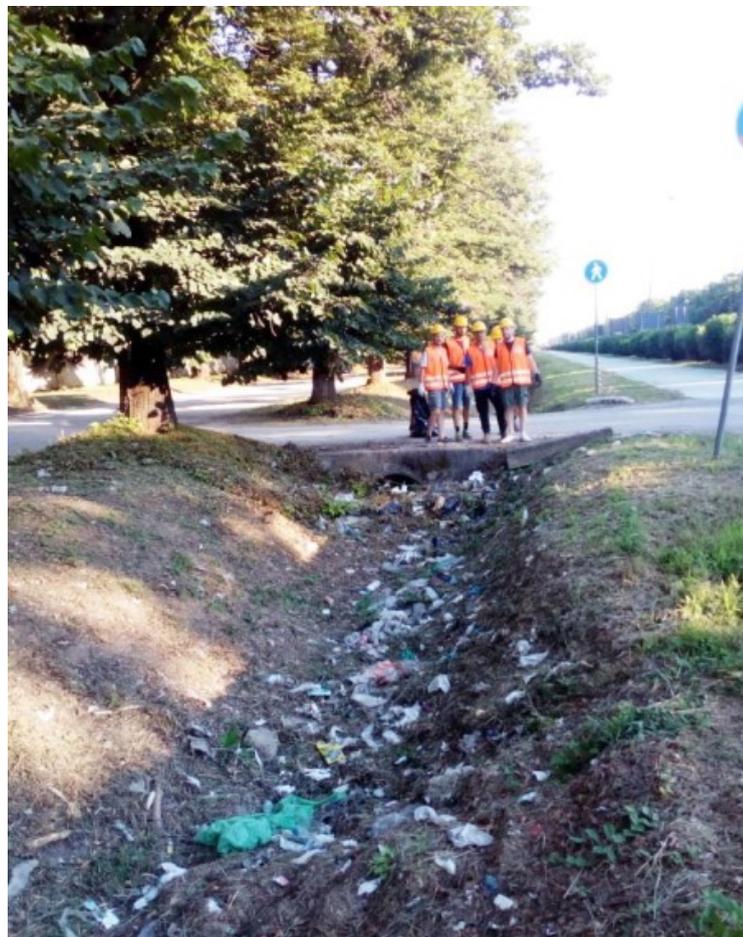
La città sgangherata, ma c'è chi reagisce



Intervento di pulizia dei Galoppatoi di Viale Carlo III il 30 giugno scorso ad opera delle associazioni aderenti al comitato 'Amici della Villetta di Padre Pio', dopo varie richieste al sindaco Marino di ridare dignità a un bene storico tutelato, che Vanvitelli volle per presentare la Reggia ai visitatori e ai nobili. «Il Sindaco - spiega Matteo Palmisani della Lipu Caserta - con insolita solerzia ha solo in un primo momento fatto rimuovere rifiuti ingombranti dai Galoppatoi che 'corrono' parallelamente al Viale Carlo III nel tratto di Caserta, che oggi versano in uno stato di degrado socio-ambientale. Alle insistenze delle associazioni aderenti, ha fatto seguito la rimozione di altri rifiuti con altra grossolana sollecitudine, lasciandone una bella quantità. A questo punto trenta volontari, con l'aiuto del Servizio Volontariato Giovanile, hanno rimosso un gran numero di rifiuti indifferenziati, lasciando le buste al margine dei Galoppatoi, comunicandolo al Sindaco».

Cittadini sensibili hanno dovuto scrivere prima e poi agire per dare dignità a uno dei posti che dovrebbe essere il fiore all'occhiello di Caserta, con il complice silenzio della Soprintendenza che, più volte interpellata, non ha nemmeno risposto ai ripetuti appelli delle associazioni. A breve le associazioni hanno intenzione di chiedere al Sindaco l'autogestione di un luogo da destinarsi a verde pubblico per i cittadini di Caserta e la confinante San Nicola la Strada. Si tratta delle 'Casermette', alloggi dei militari dell'ex Maricco, e ancor prima degli alleati, oggi abbandonate.

Emanuela Cervo



CHI TIRA LA CINGHIA E CHI TIRA LA CORDA

(Continua da pagina 3)

che abbiamo un bilancio fatto "molto bene", che mantiene l'impegno di contenere finalmente il conto economico e il conto patrimoniale. Perbacco! Ma quelli degli anni passati che contenevano?... o meglio che cos'erano se non contenevano né il conto economico, né quello patrimoniale?

Per il PD non è tempo di documenti. Chieda scusa alla città e faccia gesti concreti. Uno per tutti. Subito. Vada all'opposizione. Il futuro sarà tutto da costruire, ma riprovare ad avere la schiena dritta può solo aiutare.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

La città sgangherata, ovvero: tant'è, siamo a Caserta

Per molti cittadini casertani, specie giovani, le regole della convivenza civile ma anche quelle della buona creanza, non esistono o, se esistono, non hanno nessun valore normativo, cosicché ognuno fa come vuole. Prendiamo ad esempio ciò che si vede nella fotografia scattata venerdì 26 giugno, nel tardo pomeriggio. Il luogo è l'angolo tra Via Amato e Via Ferrarecche, ma potrebbe essere qualsiasi zona della città. L' esercente del bar per invogliare la clientela ha messo dei tavoli e delle sedie sul marciapiede. Suppongo che sia in regola nel pagare la tassa sul suolo pubblico; certamente non è in regola con le norme municipali che prescrivono di lasciare un metro e mezzo di spazio per consentire ai pedoni di muoversi. È vero che è stato un cliente, come si vede nella foto, che ha spostato la sedia fino quasi ai bordi del marciapiede, ma se si guarda bene la disposizione di tavoli e sedie ci si accorge che essa non è fatta per lasciare lo spazio prescritto.



Ma il pedone che da Via Amato deve andare in Via Ferrarecche (e viceversa), non solo non trova il corridoio per percorrere il tragitto in sicurezza, ma è costretto a spostarsi dal marciapiede alla strada. Qui però trova un altro ostacolo, costituito dalle auto posteggiate in una zona che è vietata (e con segnale di rimozione), a causa dell'incrocio con relativo Stop; addirittura un'auto occupa le strisce pedonali (a dir la verità poco visibili da qualche anno).

Siccome siamo in un periodo in cui è necessaria ancora molta prudenza (malgrado alcuni medici abbiano dichiarato clinicamente morto il coronavirus, senza aver stilato tuttavia il relativo certificato di trapasso), ci sono da fare ancora due rilievi. Le persone attorno ai tavoli sono otto, costituiscono un assembramento, cioè un raggruppamento che attualmente non è permesso. E, ciliegina sulla torta, nessuno è dotato di mascherina. Se una cosa del genere l'avesse vista o saputa il governatore De Luca avrebbe mandato i Bersaglieri col bazooka. Ma basterebbe, più semplicemente, che un vigile urbano ogni tanto venisse a controllare la zona.

Mariano Fresta

TEMPI DIFFICILI PER IL GOVERNO

(Continua da pagina 2)

Conte, incontrando ieri il segretario Pd, ha mostrato di condividere le preoccupazioni di Zingaretti. «Andare divisi sarebbe una sconfitta per tutti, anche per me», ha affermato, annunciando di volersi spendere per un'intesa alle Regionali. Se dovesse profilarsi una sconfitta del Pd, data da un ribaltamento dell'attuale rapporto nelle regioni che andranno al voto a settembre, non solo la maggioranza risulterebbe ancora più fragile ma anche il Pd si troverebbe esposto maggiormente alle tensioni interne che chiedono, vedi Bonaccini, «un Pd con un'identità più forte, alleato sì mai subalterno a nessuno».

Alle elezioni regionali guarda Salvini per presentare il centro-destra come legittima espressione della volontà dei cittadini, contro il parlamento attuale che, dice, non riflette più la volontà del popolo. «La partita comincia 5 a 2 per la sinistra, conto di avere chance in tutte le regioni comprese Toscana e Campania». «Penso che vinceremo, aspetto il secondo tempo al Governo», ha detto il leader della Lega. Domani il centro-destra si ritroverà in piazza a Roma per la manifestazione contro il governo, per mandare a casa Conte.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

www.aperia.it

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 26 giugno. I Carabinieri della Stazione di Santa Maria Capua Vetere danno esecuzione, su disposizione della Procura della Repubblica, al decreto di sequestro preventivo dell'opera monumentale "Arco di Adriano", che registra, purtroppo, diffusi fenomeni di deterioramento dei materiali, parziale distacco di elementi lapidei, lesioni di materiali superficiali, vegetazione infestante dovuta a infiltrazioni d'acqua e a interventi di risanamento non appropriati, che possono minarne la conservazione.

Sabato 27 giugno. Il senatore del Movimento 5 Stelle Agostino Santillo, insieme con altri colleghi del medesimo Movimento, decidono di presentare un'interrogazione al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per fare chiarezza sullo stato della gestione della strada Statale 700, detta "della Reggia di Caserta", e sugli interventi da fare per renderla più sicura e al passo coi tempi.

Domenica 28 giugno. Il consigliere comunale di Caserta Antonio Ciontoli chiede al sindaco Carlo Marino d'intervenire (sfruttando una parte dei 267.000 euro assegnati dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) per porre rimedio al degrado della pista ciclabile che da Via Unità italiana porta a Viale Medaglie d'oro, verso Parco degli Aranci, a oggi impraticabile a causa della crescita delle radici dei pini lungo il muro perimetrale del Macrico.

Lunedì 29 giugno. Nel giardino alla base della scala che conduce alle stanze del Museo Campano di Capua viene organizzato un evento che permette a circa sessanta persone di conoscere le tradizioni dell'antica Roma in merito ai cibi e alle spezie che venivano utilizzati durante i banchetti importanti.

Martedì 30 giugno. Il deputato casertano del Movimento 5 Stelle Antonio Del Monaco presenta un'interrogazione a risposta scritta indirizzata ai Ministri Sergio Costa e Dario Franceschini, dopo che venerdì scorso la Giunta Comunale di Caserta ha deciso di approvare il progetto definitivo per la realizzazione di un impianto integrato di selezione di materiali riciclabili dal rifiuto indifferenziato e trattamento biologico del rifiuto organico.

Mercoledì 1° luglio. Nella giornata di martedì 30 giugno la Giunta Regionale della Campania approva una delibera che destina più di cinque milioni di euro a sostegno delle donne vittime di violenza, istituendo, inoltre, per la prima volta, il registro regionale dei centri antiviolenza e delle case rifugio.

Valentina Basile

AL VIA LE VISITE SERALI AL MUSEO DELLA SETA

"Tramonti al Belvedere"

Venerdì 3 e sabato 4 luglio al Belvedere Reale di San Leucio prenderà il via "Tramonti al Belvedere" l'iniziativa promossa dal Comune di Caserta che prevede visite guidate serali al Museo della Seta con degustazioni di prodotti tipici. Gli inconsueti tour al tramonto alla scoperta del monumento vanvitelliano, patrimonio dell'umanità Unesco, andranno avanti poi per tutto il mese di luglio, ogni venerdì e sabato. Sono previsti due turni, alle 20,00 e alle 21,00, della durata di circa 50 minuti, con una degustazione a fine percorso di prodotti tipici locali offerti da aziende del territorio. Il costo del biglietto di ingresso, comprensivo di guida, sarà di 7 euro, con accesso gratuito per minori di 6 anni e diversamente abili. A ogni turno potrà partecipare un numero massimo di 20 visitatori, previa prenotazione all'indirizzo mail belvedere@comune.caserta.it entro 48 ore dalla data prescelta. Nella richiesta dovrà esser comunicato il nominativo, il numero di persone che parteciperanno alla visita, un recapito telefonico. Tutte le attività saranno svolte nel rispetto delle normative nazionali e regionali in materia di prevenzione del contagio da Covid-19 ed i visitatori dovranno indossare la mascherina protettiva.



(Ufficio stampa del Comune di Caserta)

**Caro
Caffè**

**BEN UNDICI FIRME SOTTO LA MOZIONE CHE CHIEDE
DI ATTIVARE I "PROGETTI DI UTILITÀ COLLETTIVA"
PER FRUITORI DEL REDDITO DI CITTADINANZA**

Tra gli aspetti più interessanti della Legge che istituisce il Reddito di Cittadinanza, c'è l'obbligo da parte dei beneficiari di offrire la propria disponibilità per progetti utili alla collettività, predisposti dai Comuni in ambito culturale, sociale, artistico, formativo e di tutela dei beni comuni, per un minimo di otto ore settimanali. «Questa parte della normativa è stata finora totalmente ignorata da molti enti locali, tra i quali il comune di Caserta - spiega Francesco Apperti, consigliere di Speranza per Caserta - ed è un vero peccato se consideriamo l'elevato numero di percettori del reddito e, contestualmente, le enormi carenze nei servizi offerti dall'amministrazione. Per questo motivo, abbiamo ritenuto di sollecitare il Sindaco Marino e la sua Giunta ad attivare, con la massima urgenza, i "Progetti di Utilità Collettiva (PUC)" attraverso i quali i cittadini beneficiari del R. d. C. potranno offrire, ciascuno secondo le sue possibilità e capacità, un importante aiuto alla comunità».

La mozione ha riscontrato una adesione notevole in seno al Consiglio Comunale, venendo sottoscritta sia da esponenti dell'opposizione (oltre a Speranza per Caserta, hanno firmato i consiglieri Fabrocile, Credentino, Desiderio, Bove, Dello Stritto e Garofalo) che della maggioranza (Donisi, Ciontoli e Mario Russo). «Questo - commenta la capogruppo di Speranza, Norma Naim - ci fa ben sperare per quando sarà discussa in Aula, sperando che ciò avvenga nei tempi regolamentari (entro un mese, ndr), perché vista la situazione di enorme difficoltà dell'ente ad assicurare anche i servizi minimi, non c'è un solo giorno in più da perdere. L'impegno nei "PUC", poi, potrà costituire una occasione per persone attualmente disoccupate di mantenere vivi i rapporti con la società e sentirsi utili alla propria città».

Gruppo Consiliare Speranza per Caserta

MOKA & CANNELLA

ANNA D'AMBRA

Giorgia Meloni. «Nelle Marche si può fare un lavoro straordinario, stanno diventando la prima regione del Sud».

Matteo Salvini. «Siete in più di diecimila, per una diretta Facebook fatta così al volo... (a questo punto inizia ad annusarsi la camicia, ndr) eh sì, puzzo; sì, puzzo! Se andassi in qualche salotto radical chic mi direbbero "Salvini puzzi!". E ci credo, stai tu due ore in mezzo a quella gentaglia».

Il generale Pappalardo. «Il Covid è una finta epidemia creata per vaccinarci tutti. Nel mondo ci sono 32milioni di dosi di vaccino nei congelatori; ma, se noi del Movimento Arancione andiamo al potere sappiamo come utilizzarle. Non si possono buttare. Questi, li mettiamo tutti in posizione prona e il vaccino lo faccio nei loro sederi!».

Giulio Gallera. «Gli ospedali privati vanno ringraziati perché hanno aperto le loro terapie intensive e le loro stanze lussuose ai pazienti ordinari».

Vittorio Sgarbi. Durante una seduta parlamentare: «Vaffanculo, stronza e troia» nei

Politica italiana: ultimissime



confronti della deputata Giusi Bartolozzi e della vice Presidente della Camera Mara Carfagna, entrambe di Forza Italia.

Dario Giagoni. «Grazie Presidente... vedo che c'è tanta frustrazione da zitelle insoddisfatte dalla politica».

Mario Adinolfi. «Solidarietà a Lorella Cuccarini ingiustamente rimossa dalla condu-

zione de La Vita in Diretta perché è una mamma di famiglia di idee cattoliche. Fatta fuori da Raiuno che ormai vuole solo conduttori maschi gay: Matano, Diaco, Convertini. Rocco Casalino e Vincenzo Spadafora vincono».

Alessandro Di Battista. «Volete la regolamentazione della produzione e della vendita della cannabis? Allora evitate di farvi i selfie con una canna in mano. Si tratta di gesti infantili e altamente controproducenti. Ricordano coloro che pretendono di ottenere un miglioramento dei diritti civili per gli omosessuali esibendosi in volgari forme di trasgressione durante i Gay Pride».

Francesco Speroni. «Il vitalizio non è un privilegio, dalla politica solo svantaggi». «Con il taglio ci ho rimesso 25mila euro l'anno. Mi è stato tolto il 40%. Non dico che sono ai livelli del cassaintegrato. Magari non ho comprato la macchina nuova».

Decisamente, non c'è limite al peggio.



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

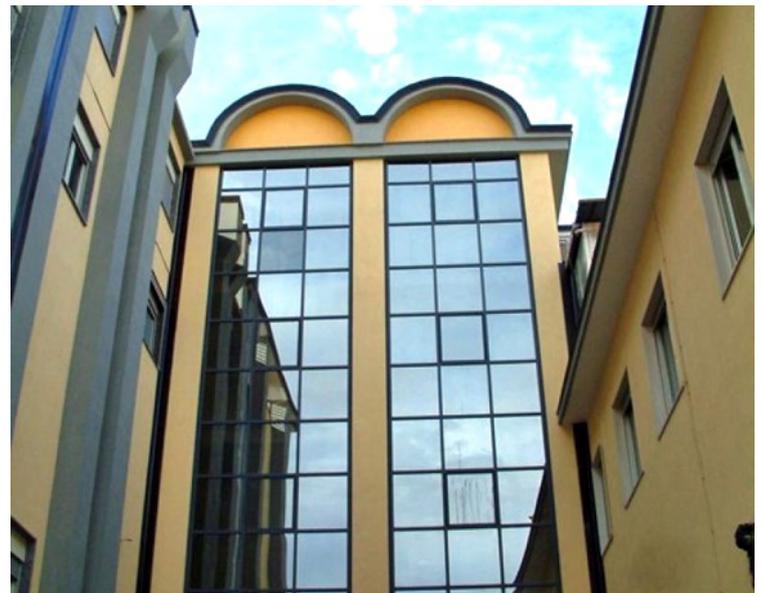
Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.

SALA OPERATORIA IBRIDA: dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

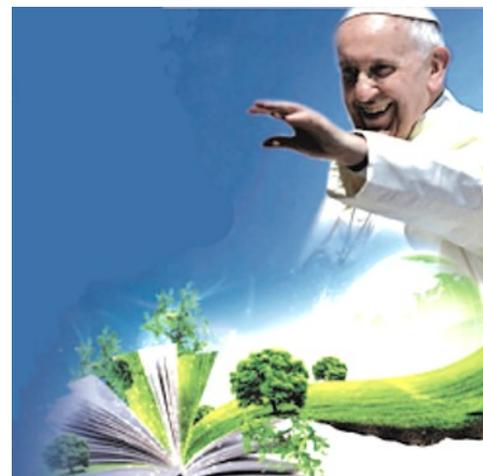
LAUDATO SÌ. IL PARADIGMA TECNOCRATICO

Stavamo parlando di tecnologia e ci siamo lasciati chiedendoci se lasciare che essa ci governi o provare a riprendere in mano la nostra vita. In proposito, facciamo parlare il Pontefice: «*l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme a un paradigma omogeneo e unidimensionale. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno. Tale soggetto si esplica nello stabilire il metodo scientifico con la sua sperimentazione, che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione. È come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione*» (LS 106). «*Gli effetti dell'applicazione di questo modello a tutta la realtà, umana e sociale, si constatano nel degrado dell'ambiente; ma, questo è solo un segno del riduzionismo che colpisce la vita umana e la società in tutte le loro dimensioni*» (LS 107); si pensi alle tante antiche povertà che ancora esistono e alle troppe nuove povertà che sorgono. «*Non si può pensare di sostenere un altro paradigma culturale e servirsi della tecnica come di un mero strumento perché oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica*» (LS108).

In sintesi, questo paradigma tecnocratico si pone come un super pensiero che si autorigena secondo le logiche del procedere scientifico, ma che è privo di anima, schiaccia uomini e cose, rende servo sciocco l'universo tutto e le creature che lo abitano. Il Pontefice continua l'analisi del problema con lucidità, senza nascondere difficoltà e pericoli: «*Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano ... Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale ... In alcuni circoli si sostiene che l'economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti i problemi ambientali, allo stesso modo in cui si afferma, con un linguaggio non accademico, che i problemi della fame e della miseria nel*

mondo si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato» (LS 109). Per Bergoglio è completamente sbagliato immaginare che il progresso della scienza e della tecnica equivalgano al progresso dell'umanità. Al riduzionismo, alla scienza e alla materialità, il Pontefice si ribella e oppone il grido, alto nel silenzio assordante dell'indifferenza, dei troppi popoli avviliti del mondo e della Madre Terra degradata e depredata.

Il Papa ha fede nell'uomo in sé e dell'uomo come capitale sociale; ha fiducia nella capacità dell'uomo di rialzare la testa e riappropriarsi del suo posto nell'universo. Per il Papa, la soluzione ai problemi relazionali e ambientali e sociali esiste e deve essere esplorata e percorsa; la soluzione richiede un cambiamento di punto di vista: non più al centro il profitto, ma la persona nella globalità delle direzioni del suo essere; infatti, scrive: «*È possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale. La liberazione dal paradigma tecnocratico imperante avviene di fatto in alcune occasioni. Per esempio, quando comunità di piccoli produttori optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità e di convivialità non consumistico. O quando la tecnica si orienta prioritariamente a risolvere i problemi concreti degli altri, con l'impegno di aiutarli a vivere con più dignità e meno sofferenze*» (LS 112). In questo terzo capitolo il Papa fa riferimento al pensiero del teologo Romano Guardini (1885-1968, tedesco, ma nato a Verona). Si tratta di uno dei



pensatori più importanti del Novecento, che ha attinto dal Cristianesimo energie formidabili per la sua vita - sacerdote e professore di filosofia della religione, a Berlino, esonerato dall'insegnamento dalle autorità nationalsocialiste - e per le sue opere. Membro della Commissione liturgica preparatoria del Concilio Vaticano II, Guardini spiega che il pericolo totalitario - a cui ci porterebbe il lasciar andare il paradigma tecnocratico - è il frutto dalla soppressione della coscienza personale, luogo in cui vige la distinzione fra libertà e arbitrio, fra libertà e schiavitù; luogo della responsabilità come senso morale di tale distinzione. L'assunzione di Nuovi Stili di vita comporta il riappropriarsi della propria coscienza e della propria testa. Buona settimana.

TIMBRI COLOP®

SPEDIZIONE
IN 48 ORE



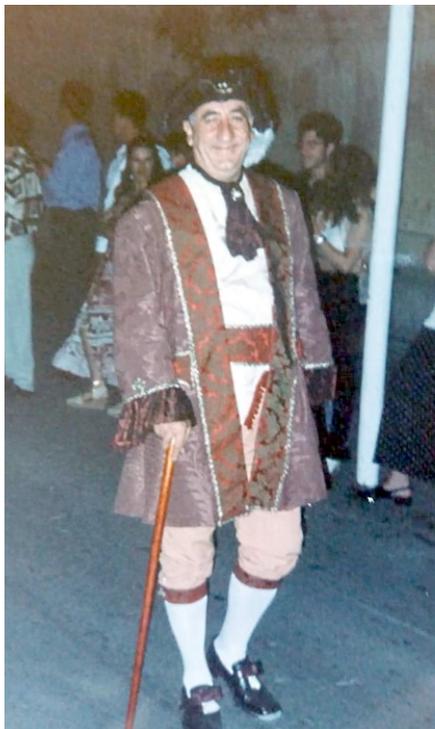
tel. 0823.342301 | www.promoself.com



San Leucio: il corteo che verrà

Quest'anno non ci sarà il tradizionale "Corteo Storico" di San Leucio poiché le vicende del "Covid-19" hanno imposto lo stop di tutte le manifestazioni. Quindi anche a San Leucio, come altrove, per adesso bisogna accontentarsi dei ricordi. Almeno per il momento. E non che non ci sia provato: per consentire la continuità dell'evento si era pensato, sempre nel rispetto delle misure di sicurezza dettate da questi tempi, di dar vita, domenica 5 luglio, almeno a un momento simbolico del "Corteo", come quello dell'apertura del cancello sotto l'Arco dei leoni, il gesto che simboleggiava l'ingresso nella Colonia, magari con pochi personaggi - ovviamente sempre in abiti d'epoca - come il re, la regina, il Collecini e pochissimi altri figuranti. Un'idea bellissima ma che comunque avrebbe comportato un grosso impegno.

Come parziale compenso, intanto, grazie all'iniziativa di un attivo gruppo di Leuciani, domenica scorsa è stato girato nella "Casa del Tessitore" un breve filmato promozionale, con pochi figuranti in abiti d'epoca, intenti nel preparare le classiche "pallottole". È stato un momento simpatico, utile a mantenere viva una tradizione che in avvenire avrà sicuramente il ritorno alla sua massima celebrazione. Quest'anno



è andata così, sicuramente in futuro sarà un'altra storia. Resta il plauso a quanti, nonostante il momento e le difficoltà, vogliono tener vivo quel ricordo. Perché, ne siamo certi, l'anno prossimo, quando questo momento sarà passato (e che il nostro auspicio sia una certezza), il "Corteo Storico" ritornerà nel pieno del suo splendore.

Per la comunità leuciana quello di inizio luglio è un periodo particolare, un momento in cui fede e tradizione si intrecciano, perché il 2 luglio si celebra la Madonna delle Grazie, e le celebrazioni di carattere religioso, sebbene in maniera ridotta, si sono comunque tenute. Senza processione, naturalmente, e con tutte le precauzioni necessarie, la funzione con la statua della Madonna si è tenuta mercoledì 1° luglio nel cortile del Belvedere. Era un appuntamento da non poter "saltare", visto che le sue origini affondano nel tempo. Si risale a Ferdinando IV di Borbone, regnante religiosissimo, che dopo aver dedicato la Reale Parrocchia del Complesso Monumentale del Belvedere a S. Ferdinando Re, devotissimo a Maria SS. delle Grazie, dedicò alla santa la Chiesa Parrocchiale della Vaccheria. Nel corso degli anni la Madonna delle Grazie fu così festeggiata a San Leucio e alla Vaccheria. Si trovò un compromesso, e così

che il primo luglio la santa viene festeggiata alla Vaccheria e il giorno dopo a San Leucio, e ormai da anni ognuna delle due comunità che porta in processione la propria strada.

Ma poi c'è il Corteo Storico (anche se quest'anno non c'è, come già spiegato). Una tradizione quarantennale, che con il suo svolgimento vuole ricordare quelli che erano i fasti della Colonia Leuciana. Una tradizione che risale alle origini del Real Sito, che nasce da un'idea illuminata di Ferdinando IV di Borbone, che con la creazione di questo Borgo aveva inteso dar vita a un centro di produzione di lavoro artistico con abitanti tutti bravissimi operai del tessuto. Un'idea, quella di "Ferdinandopoli", che il re mise in pratica con la costruzione di una comunità che potesse essere felice e produttiva. Fu promulgato addirittura uno Statuto con il celebre Codice delle Leggi Leuciane. A leggerlo sembra impensabile come in una monarchia possano esserci delle leggi che mettevano gli abitanti del borgo al riparo da ogni pericolo e con la garanzia di una casa, dell'istruzione e del lavoro. Siamo in pieno 1700 e chi, nel corso degli anni, ha studiato queste cose, conoscendo le vicende e le caratteristiche del Real Borgo di San Leucio ha affermato che si è trattato di un esperimento di socialismo anticipato. Fatto da un re.

Per due secoli, però, San Leucio è stata conosciuta nel mondo come il luogo ove si lavoravano e producevano la seta e tanti tessuti di qualità. Questo era il pensiero di Ferdinando IV: un luogo che potesse primeggiare per la bellezza delle sue stoffe. Ed è stato così per decenni, con i lavori prodotti in questo borgo portati in giro per il mondo. Il tempo, però, ha cambiato tante cose. Oggi, tranne piccole produzioni in zona, rimane il ricordo di quell'opera. Ed è proprio attraverso il "Corteo Storico", che si vuole far rivivere quei tempi. Tanti figuranti in costume d'epoca, con abiti eseguiti con stoffe leuciane, sfilano al centro, tra due ali di folla, locali e di centri limitrofi, mostrando a tutti quello che erano le bellezze che un tempo la Colonia di San Leucio era capace di produrre. A vecchie e nuove generazioni bisognerà sempre ricordare quella che fu la storia della Real Colonia di San Leucio e il sogno utopico di un re. E ci sarà anche spazio per qualcosa di gustoso. Sì, le "pallottole". Le famose crocchette che tanto successo hanno riscosso negli anni passati. Intanto, per ora, pazienza e ... salute a noi.

Roberto Solofria

Dopo il lockdown la rivincita iniziando da NTF

Dal progetto "Rua Catalana" - in collaborazione con la *Delegazione del Governo della Catalogna, Institut Ramon Llull* - la compagnia Mutamenti - Teatro civico 14 è di scena il 7 e l'8 luglio a Palazzo Fondi con lo spettacolo "Fémmene Comme a Me", regia di Roberto Solofria. Il testo di Pau Mirò, con la traduzione di Enrico Ianniello, prende vita durante la seconda settimana del *Napoli Teatro Festival (NTF)*, la rassegna diretta da Ruggero Cappuccio che unisce il teatro di tutto il mondo ai piedi del paesaggio partenopeo.

Quattro donne che si avvicinano ai quarant'anni: una biologa che lavora in un casello; un'architetta senza lavoro; un'archeologa che pulisce condomini, una bidella appena licenziata. Le loro vite intrecciate da un'amicizia che dura da sempre raccontano ciò che sono e ciò che vorrebbero essere. Ma in realtà chi sono?

Sono donne unite dalla solitudine. Quattro signore problematiche che cercano di aiutarsi a vicenda pur conoscendo i propri limiti. C'è la bidella (interpretata da me), una donna cinica che non risparmia frequentine. È segretamente innamorata di un'altra donna e combatte con l'alcolismo. C'è l'architetta (interpretata da Ilaria Delli Paoli) una donna sofferente, in forte crisi economica e familiare. C'è l'archeologa (interpretata da Marina Cioppa), una cleptomane costretta a lavare le scale dei con-

domini. Insoddisfatta del suo lavoro, non rinuncia a fare colloqui per cambiar vita. C'è la biologa (interpretata da Michele Brasilio) che fa la casellante, una femmina passionale, capace di collezionare più fallimenti che amori.

Due delle donne son interpretate da due uomini. Come mai questa scelta?

Ho voluto affrontare la scena mettendomi in gioco come donna e non come trans e ho pensato alla formazione scelta cercando di renderlo credibile nonostante le visibili differenze di sesso e di età (Marina e Michele sono più giovani di me e di Ilaria). Ho preferito dare priorità all'interpretazione poiché a teatro, a differenza del cinema, è l'attore che si adatta al testo e non viceversa.

Quale sono state le prime impressioni dopo la lettura del testo e quali sono state le differenze riscontrate tra opera originaria e traduzione?

Ci sono stati molti cambiamenti dalla prima lettura che abbiamo fatto. L'idea iniziale vedeva l'architetta in crisi perché affetta da un istinto omicida, quello di voler far fuori marito e figlio. Mi sarebbe piaciuto affrontare questo tema e svilupparlo attorno al concetto della morte, ma poi mi sono reso conto che avremmo cambiato la natura comica del testo. Leggendo la traduzione di Enrico abbiamo percepito meglio lo status delle singole donne e i pro-

Dillo a Dalìa

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



blemi esistenziali che si scontrano con la vita quotidiana.

Cosa pensi della drammaturgia spagnola, ha qualcosa in comune con quella napoletana?

Secondo me si fa spesso l'errore di accmunare la drammaturgia catalana (in questo caso) con quella napoletana. Barcellona e Napoli possono essere vicine per molti aspetti, ma in realtà le differenze si notano soprattutto nei tempi comici. C'è uno scontro lessicale che ti porta a dare più forza al testo. Ho cercato di aggiungere visioni, sogni e retropensieri per delineare i personaggi, ma allo stesso tempo anche di prendere dal testo ciò che serve. È la prima volta che vado in scena con un'opera non scritta da me, ciò mi ha permesso di farmi molte domande e devo ringraziare anche Enrico Ianniello, per essere stato vicino ad ogni mia perplessità.

Pau Mirò, vincitore del Premio Ubu 2013, ha ambientato l'opera negli anni '70. Invece, con la scenografia realizzata da Antonio Buonacore e la musica creata da Paky di Maio, avete preferito non tracciare un'epoca precisa, utilizzando il colore nero degli oggetti che disegnano la scena e un sound indefinito caratterizzato da rumori reali. Il gruppo di lavoro scelto fa sempre la differenza. Come avete lavorato insieme?

Conosco Ilaria da più di 10 anni e non posso che essere felice della complicità realizzata nel tempo. Mi fa sempre piacere ricevere da lei anche suggerimenti di regia. A volte sembra lontana da ciò che sto facen-



Ph Marco Ghidelli

ALAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetero il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Bilancio degli (strani) Esami di Stato 2020

È già trascorso qualche giorno dalla fine di questi strani Esami di Stato 2020, ideati per far fronte alla impossibilità della presenza di tutti a causa dell'emergenza sanitaria. Pensati senza prove scritte, pensati come un colloquio che condensasse in un'ora la preparazione del candidato sulle materie di indirizzo, su Italiano e Storia e Cittadinanza e Costituzione e su Matematica, Inglese, altre materie a seconda della scuola.

Un colloquio lo è stato per i miei alunni del serale, un colloquio che si è portato dietro e dentro tutto il bagaglio emotivo che i quattro mesi prima avevano creato, e complice un po' la domanda iniziale della nostra presidente, «*potrebbe presentarsi un po', per favore, perché io sono l'unica della commissione che non la conosce*», ha reso visibile a tutti noi quanto di bello e quanto di brutto abbiamo accumulato senza accorgercene, o senza dare troppo peso, in lockdown. Da bravi esseri umani do-

vremmo dare maggior peso alle cose, dare spazio al nostro benessere e capire quando invece stiamo male, ma di solito arriviamo alle conclusioni quando è già troppo tardi. Eppure, dovremmo stare più attenti, se non altro questo periodo di convivenza forzata con noi stessi e con i nostri più cari, dovrebbe averci messo in ascolto.

Agli esami quindi abbiamo scoperto che per qualcuno la chiusura ha significato trascorrere del tempo con la famiglia come non gli era mai capitato, capire meglio i propri figli e provare ad andarci d'accordo. Ha significato fare il pane, provare a essere autosufficienti, impegnarsi in cose mai fatte prima e capirne la bellezza e la fatica. Ha significato, altresì, chiudere la propria vita attiva, frenetica dietro le sbarre delle finestre, fare volontariato, aiutare il prossimo in una situazione che sembrava senza uscita, curare i familiari ammalati, occupare il tempo senza lavoro; ma anche

perdere il lavoro, perdere il sonno, prendere psicofarmaci nel tentativo di arginare un vuoto che minacciava di far sprofondare l'anima nel buio.

Così l'esame è stato, oltre che un momento istituzionale con le sue fasi predefinite e assolutamente rispettate, un momento in presenza per raccontare e raccontarsi. E raccontare, come afferma lo scrittore Alessandro Baricco, è mettere ordine nel caos, rendere reale ciò che è accaduto e, aggiungo io, mettere un punto finale a una parte della propria storia e aprire un nuovo capitolo che tutti ci auguriamo porti cose migliori, realizzi i sogni, ci indichi una strada, ci guarisca. Buona nuova vita ai miei studenti del serale che mi hanno regalato grandi soddisfazioni anche all'esame e a tutti i Diplomati 2020.

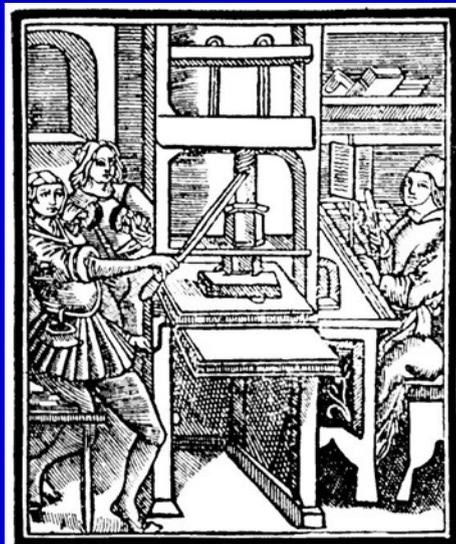
Matilde Natale

do, ma poi ti sorprende con i suoi consigli e la ritrovo ancora più dentro alla scena. Mi è impossibile pensare agli spettacoli senza di lei. Marina e Michele fanno parte della compagnia Vulie, hanno una formazione simile ma in realtà sono molto diversi. Marina è talentuosa, ti ascolta e torna sulla scena con le indicazioni che le hai dato, ha la capacità di capire i consigli altrui e farli suoi. È la prima volta che dirigo Michele e penso che può fare molta strada perché mostra tecnica, tenacia ed è sempre pronto a proporre cose interessanti.

Il TC14 segna la partecipazione di Caserta al NTF. Ma ci sono anche altre importanti novità.

Dal 2017 siamo entrati a far parte del festival internazionale che si svolge a Napoli con la direzione di Ruggero Cappuccio. Cominciamo con un laboratorio chiamato "Quartieri di Vita" coinvolgendo il complesso monumentale della Reggia di Caserta, di seguito siamo cresciuti fino a far parte di un progetto più importante, Rua Catalana appunto, un'idea che prende il nome di una via di Napoli (vicino Via Medina). Le tre storie (Il Prestito, Fémme Comme a Me, Plastilina) sono realizzate con la produzione di Casa del Contemporaneo, Mutamenti / Teatro Civico 14 e Nuovo Teatro Sanità. Da ottobre a dicembre 2020 il TC14 dirigerà il Piccolo Bellini e in programmazione riprenderemo anche gli spettacoli nel nuovo teatro catalano a Napoli. Dopo il lockdown la sorpresa di prendere parte anche a un'ulteriore iniziativa del tutto inaspettata: in collaborazione con il Teatro Pubblico Campano, noi del tc14 insieme a Mansarda Teatro dell'Orco e altre compagnie cominceremo una tournée estiva portando il teatro nelle piazze campane.

La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)



Per la pubblicità su Il Caffè:

0823 279711 ~ 335

Contagio, camorra e coesione sociale

Nel suo editoriale su Mondragone pubblicato da *Infinitmondi.eu*, Gianfranco Nappi parla di una contraddizione esplosiva e di una ipocrisia insostenibile. Una contraddizione, fino a ora miracolosamente celata, che permane tra il bisogno di sicurezza, personale e collettiva, indotta dalla pandemia, l'esigenza di controllo sanitario e la difficile emersione di tutte le zone di lavoro nero e grigio affidate agli "invisibili": senza questa emersione, il rischio di accentuati sfruttamenti e di focolai epidemici, fino a vere e proprie lotte tra poveri, esattamente come accaduto a Mondragone, è molto reale. Giustamente sottolinea che parte del lavoro dell'agricoltura intensiva è svolto in nero con l'utilizzo/sfruttamento di manodopera immigrata, spesso con l'uso di caporali. Queste aree di lavoro sono le più colpite dalla pandemia: si sono ritrovate nei mesi di blocco senza protezione, senza tutele, senza reddito, chiuse nelle loro baraccopoli o nelle loro case fatiscenti in palazzi abbandonati, in un mare di degrado urbano. Nappi sottolinea che bisognerebbe cominciare dalla testa e non dalla coda: cambiare gli scellerati Decreti Salvini; reintrodurre il permesso umanitario; rilanciare la figura degli SPRAR, ovvero degli interventi che territorio per territorio vedono protagoniste le comunità locali in progetti di inclusione; giungere a una vera emersione di tanto lavoro nero e sfruttato attraverso la regolarizzazione di una fascia ampia di migranti. Solo la regolarizzazione può consentire di far vivere veri contratti di lavoro, diritti riconosciuti, reddito e possibilità di integrazione nella rete di controlli socio-sanitari. Nello stesso tempo è la regolarizzazione che combatte l'azione di caporali e camorristi sempre pronti e presenti.

Nel calderone ribollente di Terra di Lavoro e del Litorale Domitio c'è anche tutto questo. Viene da chiedersi se una volta tanto il problema possiamo prenderlo dalla testa e non dalla coda. E c'è da chiedersi se la Regione Campania, oltre all'invocazione permanente dell'Esercito, non ha una azione positiva da mettere in campo. Ma ancora di più viene da chiedersi se il mondo delle imprese agricole non ha niente da dire. Siamo in presenza di una ipocrisia miserrima: come se questi "invisibili", bulgari o magrebini che siano, lavorassero in aziende proprie e non invece per aziende italiane (note, conosciute e facilmente identificabili), e anche per la grande distribuzione presente in Italia. Costoro non hanno niente da dire in materia, fino a quando pensano di ricavare profitti da

un sistema basato su sfruttamento e illegalità? Questa è oggi una grande priorità anche per un grande sindacato che voglia riunificare la rappresentanza di un intero mondo del lavoro frantumato. Per affermare nuovi diritti e regole per la tutela del lavoro e della dignità delle persone.

Ma questa vicenda fa emergere un altro problema sociale su cui finora si è poco discusso: quello del peso e del ruolo delle varie mafie locali e globali che pesano su interi settori dell'economia territoriale: da quella del settore agroalimentare a quella del turismo, da quella dell'azzardo al traffico di droga fino alla prostituzione e alla tratta. Ed è su questa tragica e violenta realtà che bisogna focalizzare l'attenzione: in primo luogo da parte dei sindaci e delle istituzioni locali fino agli organi di governo (Prefettura e Ministero degli Interni). La comunità dei bulgari a Mondragone e dintorni opera nel mercato nero del caporalato e della manodopera agricola con la copertura e la protezione dei clan locali della ca-

morra, che storicamente sono tra i più feroci e sanguinari (come bene hanno documentato autori con R. Saviano, S. Nazzaro, S. Minieri, R. Sardo e V. Ammaliato). A due passi sul litorale di Castel Volturno nella zona a confine di Pescopagano e Bagnara imperversa la cosiddetta "mafia nera" dei nigeriani, con le loro connection house gestite dalle mamas per allevare bambini alla prostituzione, traffici di droga e, peggio ancora, di minorenni. Qui stanno le radici vere e drammatiche del contagio, del rischio di scontro e rottura sociale tra indigeni e immigrati. Per far fronte a questo scenario va bene rafforzare le misure di controllo e di sicurezza (anche con l'esercito, se proprio serve per affrontare situazioni che fanno paura ai cittadini), ma non basta. Occorre un piano di intervento ben più complessivo da parte del governo nazionale e campano, in collaborazione con le istituzioni locali, con il mondo del terzo settore e del volontariato cattolico.

Pasquale Iorio

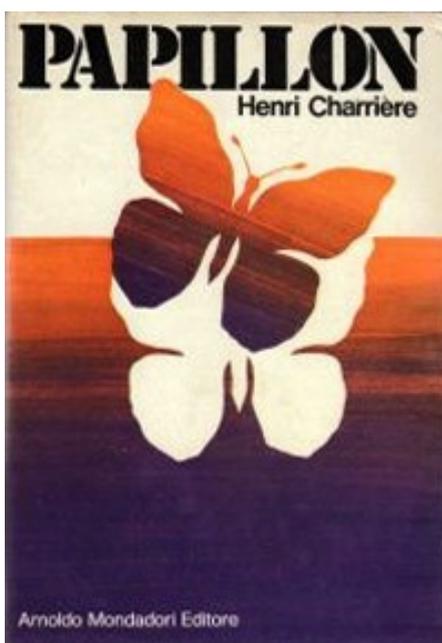
«Le parole sono importanti»

FUGGIRE

«Dicono che la poesia al suo culmine magnifica il Tutto in fuga, negano che la testuggine sia più veloce del fulmine»

Eugenio Montale, Xenia: sezione della raccolta Satura

Verbo con mutamento di coniugazione dal latino fugĕre, dell'identica radice del greco φεύγω, scappare, allontanarsi, evadere. In particolare l'evento dell'evasione da un carcere o da un campo di concentramento, anche se non è mai stato oggetto di uno studio analitico realizzato con metodo scientifico, è spesso al centro di opere letterarie e cinematografiche, come la pellicola "Papillon", tratta dal libro autobiografico omonimo di Henri Charrière, che narra in maniera avventurosa i vani tentativi di fuga del protagonista innocente, fino al travolgente esito finale.



ga del protagonista innocente, fino al travolgente esito finale.

Poeticamente, il "se fuggere" oraziano è stato ripreso da Lucrezio nel "De rerum natura", dove sottolinea che fuggire dal proprio sé, alla ricerca di qualsiasi luogo novello, esprime interamente la mancata consapevolezza di sapere o potere definire i propri desideri. Il concetto venne ripreso nel pensiero pessimista di Thomas Stearns Eliot (1888 - 1965) sulla funzione della poesia, quale maniera di fuggire dall'emozione di una personalità impetuosa; per quanto, conclude l'autore che nella sua ricerca ha approfondito i percorsi umani spirituali e mentali dell'universo occidentale del secolo scorso lacerato da due guerre mondiali, «ma, naturalmente, solo coloro che hanno perso»

(Continua a pagina 15)

**Chicchi
di caffè**

Lo specchio e la notte

Lo specchio riflette il suo corpo nudo: la figura sottile si disegna con linee morbide nella luce soffusa della stanza da letto. L'immagine ha il potere di rassicurare Luisa, perché c'è stato un tempo in cui la nonna le diceva: «Sei bella, bambina mia. Hai le curve giuste e anche il carattere giusto. Sarai felice». Nonna Giovanna non c'è più, a Luisa manca la sua arguzia, ma ne è rimasta una traccia in una fotografia: nel gruppo di familiari serissimi, la vecchia signora sorride maliziosa, stringendo il braccio del marito.

Non è stato rassicurante il dialogo durante la cena con Alfredo. «Stai bene? Sei troppo magra. Scommetto che per quella benedetta scuola ti sei dimenticata di mangiare, e poi hai perso tempo col gruppo di lettura. Meno male che siamo quasi in vacanza: io ho ancora poche pratiche da sbrigare, ma tu sei libera, puoi occuparti dei preparativi per il matrimonio. Bada, deve essere perfetto. Lascia perdere tutto, pensa solo a questo».

Solita predica, con variazioni. Replica di Luisa. «Sto benissimo. Non vedi come mangio quando ceniamo insieme? Sì, amo la lettura, la scuola e le attività di gruppo, perché voglio condividere le idee con altri. Dovresti sapere che tutto questo è parte di me. Anch'io ho a cuore le nozze, ma immagino una festa semplice e informale, non una cerimonia perfetta. Credo che la cosa migliore sia organizzare un matrimonio con pochi intimi, e poi un lungo viaggio. Così eviteremo lo stress della vigilia e avremo più spazio per noi due, non lo desideri anche tu?». «Non ti ho mai impedito di fare le tue scelte. Vorrei però che fossimo d'accordo sul matrimonio. Il mio capufficio sarà il testimone; lui è anche un amico, e m'invitò alle sue nozze, una splendida cerimonia. Non capisco le tue priorità: sprechi le tue energie per degli estranei, e poi pretendi che la nostra festa sia modesta. Se temi la fatica dei preparativi, devo provvedere io da solo a prenotazioni e inviti. Grazie tante!».

La conversazione si è spenta. Lui si congela con un rapido bacio, senza accorgersi che lei non riesce a trattenere le lacrime. Se uno è privo di empatia, non vede la verità negli occhi della persona che ha davanti. Domani s'incontreranno per gli ultimi accordi. Luisa ora non vuole pensarci. Nel tempore della sua camera, si muove pigramente tra le lenzuola, rannicchiandosi in posi-



zione fetale, col braccio sotto il cuscino. Con movimenti lenti, indossa il pigiama, sentendo la carezza della seta lungo le gambe. Le piace starsene così nel letto, sola e rilassata, mentre la casa è silenziosa.

La sposa avanza lentamente nella penombra della chiesa verso l'altare sovraccarico di fiori. Cerca con gli occhi Alfredo nel gruppo di invitati che aspettano nell'abside. Non c'è. Allora si ferma, ma il corteo la sospinge avanti, sempre più avanti. Improvvisamente lo sposo è alle sue spalle, sente la sua voce alterata, si volta e lo guarda: lui sembra un altro, con gli occhiali scuri, il viso contratto e i capelli impomatati. A questo punto, Luisa si accorge di avere ai piedi gli infradito del campeggio, che stonano con l'abito bianco. In quel momento un'esplosione fa tremare tutto intorno a lei. Corre verso l'uscita, inciampa nella coda dell'abito, cade riversa e... si ritrova nel suo letto disfatto.

È sconvolta, si sente perduta: il sogno riflette tutti i suoi dubbi. «Nei primi tempi eravamo in sintonia, ora siamo a disagio.

Alfredo è cambiato, vorrebbe una donna diversa. Anch'io ho pensieri e desideri che non dividerò mai con lui. Che devo fare?». Ha parlato ad alta voce, come se l'ascoltasse la nonna. Nessuna risposta, solo i battiti del suo cuore. Scoppia in un pianto sconcolato, poi cede al sonno.

Quando si sveglia, i raggi del sole filtrano dalla persiana socchiusa. La mamma canticchia, mentre prepara la colazione. Luisa corre in cucina, dove la caffettiera già gorgoglia e nel forno caldo è pronta una ciambella. S'immerge in suoni e odori familiari, come quando era bambina e non aveva paura di nulla. Una chiamata sul cellulare. Alfredo! «Luisa, scusa, dobbiamo rimandare l'appuntamento e anche i preparativi per il matrimonio. Ho un maledetto problema di lavoro, per molto tempo non avrò un attimo di tregua. Non prendere iniziative per le nozze, per ora non se ne parla».

Ha chiuso bruscamente la comunicazione. La lontananza si radica negli impegni di lavoro. Questo taglia la testa al toro. Quando Luisa era bambina, gli anziani dicevano così se capitava l'occasione di risolvere un problema. I genitori

le consiglieranno di pazientare, la nonna invece le direbbe chiaro e tondo: «Fa' attenzione ai segni, non solo alle parole. Figlia mia, so per esperienza che le reticenze, i fatti, i gesti, e pure le assenze, sono messaggi da decifrare. Lui ti ha confidato quello che già bolliva in pentola? No, ha deciso da solo di rimandare il matrimonio. Prendi una decisione anche tu!».

Luisa ha deciso. È svanito l'incubo che si era insinuato nella sua vita. Prepara con calma la valigia. «Mamma, sono in vacanza, parto, vado a Perugia. Marianna mi ha detto che la camera è sempre pronta per me. Le ho telefonato poco fa». «Non avevi un appuntamento con Alfredo? Viene anche lui?». «No. Ha una questione di lavoro, è una faccenda molto lunga. Dobbiamo rimandare tutto. Come diceva la nonna, "se ne parla alle calende greche"». Il sole di giugno inonda il paesaggio umbro. Un'utilitaria rossa percorre a velocità moderata le strade serpeggianti tra le dolci colline. L'estate è tutta da vivere.

Vanna Corvese

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it

il Caffè

Luglio e Coking therapy

«Io songo Luglio, cu' lu carru rutto, / lu carru l'aggio rutto alla mjaesa [nel campo incolto] / ma tengo regne [spighe] chiene de bon frutto, / seimila tòmmole [misura] farà sta méta [mietitura]. / Voglio correre mo' che è tiempo asciutto, / po' ce ve' muollo e ce perdo le spese / e si stu carro nun s'arregne [riempie] tutto, / cantenno 'n ce poss'ire a la carrese [ad uso dei carrettieri].

(Luglio, da *La cantata dei mesi*, a cura di Nicola Borrelli)

Come giugno era il mese della mietitura, così anche luglio è legato al grano e al febbrile lavoro che comporta: dal trasporto, alla distribuzione e all'accantonamento dell'alimento principale delle nostre tavole. E, quando ho fatto visita a mio fratello Pietro per gli auguri, dopo mesi di forzata permanenza in casa, non ho saputo rinunciare di intrattenere con lui una conversazione che chiamasse in causa il grano, farine e panificazione. Sapevo che lo avrei fatto contento perché da tempo, lasciato il lavoro attivo, si è dedicato un po' per gioco e poi per riconosciuta passione alla preparazione dei cibi, dal pasto giornaliero al pane, biscotti e panettoni. Si è rammaricato che per Pasqua non ha potuto farmi assaggiare una delle sue colombe impregiate dalle scorzette di arance... «Non fa niente», gli dico, ma lui, ormai sul suo terreno di gioco, continua: «Se con pani e pizze puoi recitare a soggetto concedendoti qualche distrazione, con i grandi lievitati devi essere padrone delle tecniche di impastamento, delle farine, devi attrezzarti adeguatamente (macchine per impastare, cella di lievitazione, termometri a sonda, spilloni, forme o pirottini etc.)... Poi, per la preparazione delle colombe pasquali devi fare il farmacista giocando al piccolo chimico e rischiare di passare qualche notte insonne...».

Mi chiarisce, con dovizia di particolari, che «c'è chi prende le ferie per stare dietro a un panettone o una colomba e la notte si sveglia a controllare lo sviluppo del primo impasto perché il lievito madre rimane sempre un essere estremamente capriccioso». E chiedo incuriosito: «Ma questo lievito è differente dal criscito che usava la nonna?». Riprende col luccichio negli occhi: «Attenzione al famoso criscito, o pasta da riporto, che bene ricordiamo noi avanti con l'età, non è lievito madre, ma solo un pezzo di impasto di pane o di pizza avanzato del giorno precedente... Il lievito madre... averlo e mantenerlo per usi domestici... diventa una sfida di pazienza, dedizione e tenacia che arriva alla testardaggine, almeno per me. Potresti chiedermi perché allora perdere tutto questo tempo e non usare i mille prodotti a disposizione sul mercato... e ti do anche la risposta: perché si sta in pensione!». Dopo una risata, riprende: «Scherzi a parte, lo uso perché i prodotti lievitati con questo lievito avranno fragranza, aromi e profumi incomparabili, con durata maggiore della freschezza... e poi è un metodo naturale usato da millenni».

E, mentre assaggio un pezzo di focaccia, estrae dal frigo un contenitore con un pugno di impasto e me lo mostra spiegando: «Può capitare di dover stare in casa e, per impiegare il tempo, magari ti metti ad allevare il lievito madre, che rinnovi con l'aggiunta di acqua e farina man mano che ne usi una parte. Così ti affacci all'arte bianca e ti lasci ammaliare dal miracolo dello sviluppo del volume dei prodotti... Sì, l'ho proprio allevato, trattandosi di un essere vivente; bisogna averne cura, nutrirlo, pulirlo, tenerlo al fresco, far-



gli frequenti visite e ogni tanto un bagnetto purificatore. Se poi manchi per qualche settimana ti devi organizzare e portarlo al seguito come si fa per un cagnolino. E ci si affeziona talmente che molti gli danno un nome. Il mio ha 8 anni e non ha ancora un nome, meglio mantenere le distanze...». E qui ridiamo. Gli chiedo: «Ma come lo hai avuto?». «Non si vende, me lo sono autoprodotta acchiappando i microrganismi - lieviti e batteri - dell'aria, in una trappola (un vasetto con garza al posto del tappo) in cui ho messo per esca acqua e farina, con un attivatore che può essere frutta o yogurt, tutto rigorosamente biologico. E dopo un mese... ecco cresciuto il mio *Saccaromyces cerevisiae*».

«Senza saperlo», gli dico con tono canzonatorio, «hai seguito la Cooking therapy... ormai è di moda l'idea di preparare cibi, allestire banchetti e poi degustare con le persone amiche le prelibatezze preparate». Poi, facendomi serio, continuo: «Gli psicologi affermano che questa attività offre un ottimo momento distraente per superare tensioni e momenti difficili come quelli del lock down... si sviluppa la creatività e si aumenta l'autostima, si esercita la memoria nella preparazione delle pietanze, si impara la pazienza di aspettare, insieme alle buone virtù di una volta che la convivialità fa scaturire. Davanti a un manicaretto può rifiorire il dialogo tra genitori e figli, si superano più facilmente le tensioni e si diviene propensi alla ricomposizione di fratture familiari e sociali... regalando anche la riconoscenza di quanti sono stati invitati a speriamentare le tue creazioni». Poi mi fermo: ho paura di sembrare uno che si autoinvita a cena.

Luigi Granatello

Non solo aforismi

di Ida Alborino

ITALIA ALLO SPECCHIO

Italiani brava gente siamo pronti ad aiutare bisognosi e indigenti solo in fase d'emergenza.

Solo pochi han coraggio e dal guscio escon fuori tutti gli altri han paura preferiscono ritrarsi.

Mentre c'era il lockdown i propositi eran buoni le paure incombenti le norme impellenti.

Ma finita l'emergenza la cresta han rialzato i litigi han ripreso le querelles alimentato.

Son tornate le diatribe gli egoismi e i vitalizi dei più deboli l'incuria di se stessi il tornaconto.

Rifondare il Paese è l'idea del Premier ma i conflitti sono forti e i pareri son contorti.

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it

IL TEMPO DEL DISSENSO

Per prima cosa devo chiedervi perdono, perché non ho i titoli per dire ciò che dirò, ma, a volte, anche i miei pensieri divergono e se non parlassi come parlerò, negherei l'esistenza di un'aperta interazione con voi lettori. Sincerità è ciò che mi impongo ed è quello che chiedo alla poesia.



Discutevo con un amico del gruppo Spazidiversi sulla necessità, più che mai adesso, di una poesia che appartenga alla comunità, che viva nella comunità, che denunci la crassa materialità, che prenda spunto dalla cronaca e si insinui nelle pieghe della politica, perché cronaca e politica non sono impoetiche. Niente lo è. La poesia non è solo lirismo o intimismo, ci siamo detti, e non deve circolare unicamente tra intellettuali e club. È una delle più potenti forme di

comunicazione, lo ripeto spesso e lo farò anche qui. Data questa convinzione, affermo subito che questo è il momento di una poesia "civile" o del dissenso se preferite, che combatta nei contenuti quella intolleranza mascherata da tolleranza del pensiero unico e utilizzi un linguaggio rivoluzionario: «Poi fammi scomparire tra gli anelli / di fumo della mente, / giù nelle brumose rovine del tempo, / lontano dalle foglie gelate... / Sì, danzare sotto il cielo diamante / con una mano che libera fluttua / profilata dal mare, accerchiata / dalla sabbia del circo...» (Mr. Tambourine man, Bob Dylan).

Mr. Tambourine ne è un esempio. Davvero questa canzone/poesia parla di droga? E Dylan voleva denunciare una situazione generale o ne fotografava una così com'era? Non lo sappiamo. Tuttavia linguaggio e contenuto sono certamente sconvol-

**«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura**

genti, tanto da rendere questa canzone un macigno dello scandalo. Io credo che adesso sia urgente che i poeti rivestano il ruolo di rivoluzionari e che fortemente "dissentano". Il motivo della mia convinzione è questo: il cambiamento è necessario dopo una drammatica emergenza e nessuno può voltarsi dall'altra parte. Il poeta deve uscire dalla sua tranquilla do-

mesticità «Voi che vivete sicuri / nelle vostre tiepide case / voi che trovate tornando a sera / il cibo caldo e visi amici: / Considerate se questo è un uomo / che lavora nel fango / che non conosce pace / che lotta per mezzo pane / che muore per un sì o per un no» (Primo Levi, *Se questo è un uomo*) e scontrarsi con gli eventi, narrarli, giudicarli, pregiudicarli. Deve, cioè, a mio avviso, dissodare la terra per coltivare coraggio, arare, capovolgendo il senso comune, creare l'humus con linguaggio conciliante e non conciliante e seminare idee.

Un cazzotto nello stomaco, uno shock metaforico, una salutare strigliata al perbenismo. Perché il poeta non ha paura di parlare di mondo, di giustizia, di guerra, di fame, di razzismo, d'inquinamento, non ha paura di mostrare indignazione verso questa società "liquida" e non teme la previsione di una comunità futura impura da negoziare e mettere continuamente in discussione. «Tu scenderai dal mondo / e sarai candido e gentile, equilibrato e fedele, / un'infinita capacità di obbedire / e un'infinita capacità di ribellarti. / Sarai puro. / Perciò ti maledico» (Pier Paolo Pasolini, *Tu scenderai dal mondo*, dalla raccolta *Una disperata vitalità*).

E non a caso cito Pasolini, perché il luogo naturale della poetica del dissenso è il margine, l'eterodossia, il contrasto e il suo linguaggio, come quello del poeta friulano, marca sempre una distanza, esprime una differenza che rappresenta e riscatta. E, quindi, anche attraverso l'emancipazione dalla lingua ereditata, la poesia riesce a creare la vera pluralità, quella che ripensa le cose e gli eventi in termini innovativi, legandosi alla vita e alla storia con un'anima propria. E ne abbiamo davvero bisogno.

Rosanna Marina Russo

«Le parole sono importanti»

nalità ed emozioni sanno cosa significa voler fuggire da queste cose».

Questo vocabolo frequentemente è adoperato in relazione alla parola tempo, di cui si evidenzia l'inevitabile e rapido suo trascorrere: «Fuggono i giorni lieti / Lieti di bella età» (Sandro Penna). Secondo la scrittrice olandese Esther (detta Etty) Hillesum, la fuga non rappresenta la reazione ideale a qualunque sconvolgimento esistenziale: «Mai scappare... Meglio affrontare tutto e soffrire». La sua resistenza esistenziale l'ha condotta coerentemente a fuggire unicamente ogni schema prestabilito, sicché, durante l'estate del 1942, rifiutando le scappatoie di una vita di mera sopravvivenza, ella decide coraggiosamente di abbracciare il destino del suo popolo e «rimanere cogli altri e cercare di essere per loro quel che ancora siamo in grado di essere». Ignara probabilmente che «Anche la Speme, ultima Dea, fugge i sepolcri» (Ugo Foscolo).

Il recente anniversario della morte dello scrittore-aforista Giuseppe Pontiggia detto Peppo (Como, 25 settembre 1934 - Milano, 27 giugno 2003) ha riportato alla mia memoria il libro "L' arte della fuga", del 1968, titolo che rievoca anche una partitura musicale. Nel 1990 il romanzo è stato pubblicato in una versione comprendente le parti escluse (Edizione Fabula). La trama è imperniata su autonomi tasselli, dai quali si evince quanto diventi arduo fuggire anche dalla stessa lettura. Impossibile risulta scorrere velocemente le pagine, per le preziose occasioni di tante pause di riflessione offerte al lettore attento. La fuga dalla letteratura diventa paradossale nei dialoghi, così come quella dalla vita di un suicida viene giustificata in maniera misteriosa ed enigmatica. Se *nomen est omen* (nel proprio no-

me un destino), forse i "ponti" contenuti nel cognome di Peppo appaiono anticipare le sue scelte di vita verso la comprensione del fenomeno della disabilità, tradotto in modo intenzionalmente non autobiografico nel libro "Nati due volte" del 2000. «Non lasciare l'incerto per il certo», sembra suggerire umilmente Pontiggia.



Infine, il diritto sacrosanto di fuggire va riferito alle migliaia di persone che stanno scappando dalla Siria e da tutte le altre Nazioni lacerate da fame, da bombe e da una miriade motivi gravi e inquietanti: profughi e migranti perseguitati per motivi di religione, di razza e di nazionalità, che attraversano mari e deserti percorrendo itinerari impervi in situazioni difficilmente narrabili.

Silvana Cefarelli

Masiello canta Viviani per "Il teatro cerca casa" Bravo come pochi

Con l'allentamento di parecchie restrizioni da parte del Governo, sono (ri) partite molte attività e fra queste anche "Il teatro cerca casa", creatura nata dalla fervida mente di Manlio Santanelli, la cui organizzazione è affidata all'instancabile Livia Coletta. A Caserta per il primo appuntamento "Il teatro cerca casa" ha presentato "Masiello canta Viviani" di e con Massimo Masiello accompagnato al piano dal M° Tirozzi, che ha curato anche gli arrangiamenti,

Viviani dunque. Autore ostico. Autore difficile da affrontare per la profondità dei suoi personaggi, per la complessità delle sue opere, per la difficoltà della sua lingua tra il napoletano borghese e il napoletano della strada, ma comunque spesso drammaticamente violenta, lontana dall'edulcorato dialetto di Eduardo. Oggi l'autore che si avvicina di più a Viviani è certo Enzo Moscato, sia per quanto riguarda la violenza della lingua sia per quanto riguarda la violenza delle storie narrate.

E veniamo allo spettacolo di Masiello: spettacolo molto, ma molto gradevole, al punto da catturare l'interesse e l'attenzione degli spettatori che gli han-



no tributato numerosi applausi. "Tutte 'e ccose 'mpruvvisate songo sempe sapurite... (1931)", sembra quasi che Masiello abbia scelto questa poesia come incipit del suo lavoro a voler sottolineare la spensieratezza, il piacere dell'improvvisazione che attraversa tutta l'opera viviana: dalle macchiette agli atti unici alle commedie. Bisogna riconoscere all'attore e cantante napoletano il coraggio di aver puntato su poesie (meglio sarebbe dire melologhi), poco note al grande pubblico, con qualche eccezione, rinunciando in tal modo a un facile approccio con gli spettatori. Il suo talento è riuscito comunque a catturare il favore del pubblico. Lo spettacolo, adagiato su un tappeto di "voci" tradizionali tanto care all'autore stabiese (il banditore, l'acquaiolo, la prostituta, l'ostricaro etc.) è scivolato via, grazie a una scelta rigorosa che dava l'impressione di assistere a una sorta di atto unico piuttosto che

un insieme di poesie apparentemente slegate tra loro: 'na cosa 'mpruvvisata appunto.

Bravo come pochi (Nino Taranto, Achille Millo, Nello Mascia, Peppino Patroni Griffi), Masiello ha dato vita con maestria ai personaggi viviani, al punto da raggiungere livelli che, forse, non sarebbero dispiaciuti neanche allo stesso Viviani. Mi riferisco soprattutto a certe performances quali la contaminazione tra *Avvertimento* e *Bammenella*; alla tristezza de 'O *sapunariello* (introdotto dalla "Canzone dei centosedici"), oppure all'accorata interpretazione di *Fraveature* o alla fresca interpretazione di *Guagliune*; all'intensa viscomica nell'eseguire 'O *guappo 'nnammurato* e 'O *tripulino napulitano*; e ancora *Si vide a ll'animale* bellissimo prologo de *I dieci comandamenti*. Insomma un gran bel lavoro. Da vedere.

Umberto Sarnelli



Restiamo in casa Cameron Crowe

Cameron Crowe non è uno dei registi più prolifici di sempre. Dagli anni Ottanta a oggi ha firmato otto film e qualche documentario. Certo è che il suo background da giornalista e scrittore gli ha dato un quid in più che nelle sue pellicole è sempre presente, un tocco di polvere di stelle. Il suo lavoro più riuscito è *Almost Famous*, *Quasi famosi*. Un viaggio quasi autobiografico (Crowe collabora da decenni con Rolling Stone, la più celebre rivista musicale al mondo) di un liceale all'interno delle dinamiche delle rock band anni Settanta. Un mondo che ormai non esiste più, estremamente interessante per chi non c'era e iper nostalgico per coloro i quali lo hanno vissuto. Ciliegina sulla torta: la pellicola rende edotto chi non lo fosse sul concetto di *groupie*, ormai incompatibile con l'era *metoo*. Cast di tutto rispetto, da Billy Crudup a Philip Seymour Hoffman, da Kate Hudson a Frances McDormand.

Pietra miliare delle commedie è *Jerry Maguire*. Un magnifico Tom Cruise veste i panni di un procuratore sportivo a cui spunta d'un tratto una coscienza. La maestria del regista di Palm Springs è tutta qui: coinvolgerci totalmente ed emozionarci senza la necessità di scomodare grandi temi, guerre o rivoluzioni. Egregio Cuba Gooding Jr. nei panni di un giocatore di football.

Vanilla Sky è l'unico film di Crowe da lui non scritto. È infatti la versione Usa di *Abre los ojos* di Amenabar. Da non perdere anche se non per tutti i palati, diversamente



Norah Jones

Pick Me Up Off The Floor

Norah Jones è quella ragazza di Manhattan che 18 anni fa conquistò tutto il mondo con il suo album di debutto "Come away with me". Un vero fulmine a ciel sereno, che avrebbe potuto distruggere e destrutturare chiunque, ma l'artista in questione ha mostrato più e più volte di che pasta fosse fatta. Non una meteora, quindi, ma una che dopo un eccezionale esordio come il suo, disco dopo disco, ha fatto tutto il possibile per vivere al meglio il suo ruolo di donna, di cantautrice e anche di tanto altro (per esempio: essere la figlia di un personaggio complesso come Ravi Shankar non deve essere facilissimo). La cantautrice newyorkese ha fatto centinaia di esibizioni dal vivo, composto canzoni degne di nota e proposto progetti a ritmo continuo, collaborando, fra l'altro, con artisti anche apparentemente distanti dal suo mondo e dalle sue ispirazioni, da Billie Joe Armstrong dei Green Day ai Foo Fighters, dai Little Willies alle Puss'n'Boots. In pratica ha continuato a suonare e a cercare, pensando che altro poteva essere vissuto e cantato.

La storia del pop è piena di artisti che hanno difficoltà a gestire il successo, quasi che dopo un exploit planetario il resto della carriera serva a supportare questo evento, ma nel caso di Norah Jones le cose sono andate in modo molto diverso e siamo a

questo ottavo disco in studio, dal titolo "Pick Me Up Off The Floor", che offre per la cantautrice newyorkese, a quarantadue anni, molte note positive. In primo luogo per quanto il suo suono sia sempre molto ricercato non si è fatto schiacciare dal *clique* e dalla ripetitività. Anzi, si può dire che uno dei punti di forza di Norah Jones sia proprio quello che non ha bisogno di nessuna formula preimpostata ma è in grado di reinventarsi ogni volta in varie direzioni, dal jazz al country. Le 11 tracce di "Pick Me Up Off The Floor" (più altre due nella edizione Deluxe) sono delicate canzoni da ascoltare con attenzione, per apprezzarle bisogna farsi sorprendere dai dettagli, dalla voce, dagli archi, dal piano da lei suonato (come nella splendida, ipnotica *Say No More*), dalla band, dai testi. Ad esempio in *Hurts to be alone* la solitudine assurge al ruolo di strada necessaria per trovare la propria felicità interiore; *I'm Alive*, scritta assieme a Jeff Tweedy dei Wilco, è una ballad che approfondisce tanti temi delle canzoni di protesta degli anni '70; e tanto altro ancora. Viene spontaneo pensare alla coincidenza del *lock-down*, perché anche se il disco è stato realizzato immediatamente prima sembra quasi prefigurarla, per tutte le volte che ripete nella fantastica, polifonica *This life*, «Questa vita come la conosciamo è finita». Un po' come dire "Nulla sarà come pri-



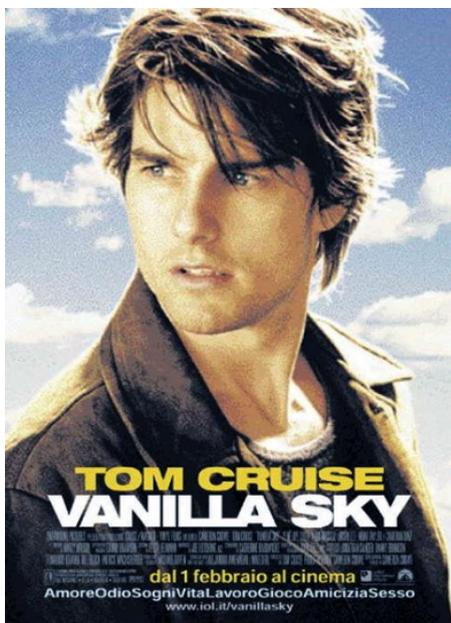
ma".

Il disco è prodotto per la prestigiosa etichetta Blue Note ed è un altro punto importante per la carriera di questa piccola grande artista. Questa volta spinge più sull'acceleratore del blues e del soul, ma è sempre la Jones ed è la sua magica voce a fare la differenza, perché la sua delicatezza e la sua espressività assemblano tutto e rendono il disco compatto e omogeneo nel suo risultato finale. Ancora una volta, quindi, prevale la classe e il talento. "Pick Me Up Off The Floor" è un altro momento di ricerca, di cambiamento per un'artista che fin dagli inizi faceva sul serio, che non si accontenta e prosegue il suo percorso di vita e di maturazione. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

dai titoli sopracitati. Con Cruise ci sono Cameron Diaz, Penelope Cruz, Kurt Russell. Commedia romantica per eccellenza e primo film di Crowe è *Non per soldi ma*

per amore del 1989, con un giovanissimo John Cusack. Godibili anche *Singles*, una sorta di antesignano di *Friends*, *La mia vita è uno zoo* con Matt Damon e Scarlett Johansson, *Sotto il cielo delle Hawaii* con Emma Stone e Bradley Cooper e infine *Elizabethtown* con Orlando Bloom.



Daniele Tartarone

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.



PRIMITIVO E TERROIR

Il titolo di questa settimana sembra costruito particolarmente male, ma partendo da un episodio di questa primavera un suo perché lo avrà. Andiamo con ordine: nell'agosto del 2019 l'Assessorato siciliano all'Agricoltura aveva «autorizzate alla coltivazione nel territorio della Regione Siciliana» nove nuove varietà e tra queste il Primitivo. Piccolo passo indietro: per poter produrre vini a Denominazione (DOC/DOCG) o a Indicazione geografica si possono usare solo alcune uve stabilite territorialmente dagli enti locali. A maggio, nove mesi dopo (il tempo di una gestazione umana), gli Enti di Tutela pugliesi e i Consorzi del Primitivo di Manduria, del Salice Salentino, del Primitivo di Gioia del Colle, del Brindisi e Squinzano, del Castel del Monte e di varie associazioni di aziende vitivinicole delle zone pugliesi interessate insorgono contro questa decisione siciliana, proclamando la assoluta "pugliesità" del vitigno in questione, dimenticando sia la storia, sia la geografia, sia la filosofia, meglio: l'eziologia, dei vini di qualità.

La storia (che abbiamo raccontato già molti *Pregustando* fa) risale nel tempo a una uva croata, il *Crljenak Kaštelanski*. E come tutte le uve naturalmente ha iniziato a girovagare per arrivare molti secoli fa anche sul Monte Massico, nel cuore dell'Ager Falernus, do-



ve sono state trovate tracce fossilizzate di viti di primitivo su alcuni terrazzamenti. Poi non ha mai smesso di viaggiare, fino alla California, dove è arrivato con i frati francescani, e con un nome diverso, Zinfandel, storpiatura probabilmente di altri nomi di uva. In Puglia, a Gioia del Colle, arrivò (secondo la *Guida ai vitigni d'Italia* di Slow Food Editore) nel XVII secolo insieme a monaci benedettini provenienti dalla Borgogna.

La geografia per non dimenticare, al di là delle peregrinazioni storiche, che l'uva primitivo è autorizzata da tempo in Campania e Basilicata, e poi anche in Abruzzo, Umbria, Lazio e Sardegna.

La filosofia del gusto, infine, per rammentare che da sempre i vini sono classificati, battezzati anche, con i luoghi in cui sono fatti. Che si parli di Champagne, Barolo, Valpolicella, Montalcino, Massico o Manduria, la enumerazione avviene per nomi geografici, e la ricerca delle cause delle qualità diverse di ciascun vino, l'eziologia enologica mi verrebbe da definire, attribuisce al territorio, ai suoli, al clima e a tutti gli elementi della natura (a qualunque scala, da quella di subregione a quella che analizza la singola vigna) e poi a tutte le sapienze e le pratiche umane, le cause di distinzione tra i vini e in generale tra tutti i prodotti della terra. Il *terroir* sintetizzano fantasticamente i nostri cugini transalpini.

E allora se ci capiterà di bere un Primitivo di terre siciliane in mezzo a dei pugliesi e un Falerno, troveremo differenze e analogie tra il siculo e i peninsulari, così come le troviamo tra Gioia del Colle e Manduria, che distano una ottantina di chilometri. Insomma un vino è territorio, storia, agricoltura, fatica, fino a che non entra in un calice: dopo diventa magia ed emozione, a prescindere dai nomi.

Alessandro Manna

Ripartenza SiCura

Contributi a fondo
perduto per
l'adozione di tutte le
misure di sicurezza
utili a contrastare
la diffusione del
Covid-19.



Camera di Commercio
Salerno



LA FAMIGLIA BOCCHI

In Italia esiste un paesino che affaccia sul mar Tirreno in uno scenario da favola. Si chiama San Nicola Arcella, provincia di Cosenza, con l'Isola di Dino di fronte alla spiaggia di origine vulcanica. Sul cucuzolo della collina di fronte a questo favoloso scenario, a un imprenditore napoletano venne l'idea di fondare un agglomerato di graziose casette, che presero il nome di Villaggio del Bridge, quasi esclusivamente per giocatori e campioni del gioco più popolare del mondo. Uno dei primi a insidiarsi nel Villaggio, che aveva una elegante e sontuosa Club House, fu Papà Bocchi, grande appassionato di bridge. E con lui tutta la famiglia, criceti di Mabel compresi. Come i Bocchi, in tanti bridgisti comprano case in Calabria per passare un'estate in un favoloso scenario senza perdere di vista i loro amici e colleghi giocatori. Di mattina i bridgisti scendevano al mare, affollando le spiagge vicino alla piccola gola fantastica dell'Arco Magno, dove qualche giorno fa hanno girato le scene di dell'ultimo James Bond, ma che per anni è stato teatro dello spot televisivo dei Baci Perugina. Qualche villeggiante "storico" vide di cattivo occhio il nuovo insediamento, perché il suo territorio era stato preso d'assalto, ma per me, che una decina di anni prima della fondazione del Villaggio del Bridge, avevo acquistato casa nel centro storico del paesino e amavo tanto quel tratto di mare, dove conoscevo buca per buca le tane dei polpi e dove ero sempre in acqua, fu un incontrare amici da portare in giro sulla mia barca e fare da "cicerone" come vecchio lupo di mare. Fra i primissimi ci furono Sergio Donadoni, mio grande allievo e Campione d'Italia, con la moglie Adele e il figlio Silvio. E proprio là comprò casa un Notaio di Milano, Folco Schiavo, mio compagno di banco a Caserta in quarto ginnasio, con ritorno di fiamma di una bellissima amicizia. Fu lui, fortissimo giocatore di bridge, a farmi conoscere un mondo nuovo per me, ma molto affascinante. Avevo frequentato molti tavoli da gioco, ero stato in tanti casinò, da Corfù ad Atlantic City, ma questo sport, il bridge, era lontano da me. Un po' lo imparai, ma tutto questo prima di parlarvi di una preziosa ospite della mia barca, Mabel Bocchi, ovvero la più brava giocatrice di basket italiana tutti i tempi, oggi tra le stelle della Hall of Fame italiana, poi giornalista della Gazzetta, presenza importante alla Domenica Sportiva e mille altre cose, quale per esempio avversaria della mia Zinzi, quando giocava nel Torino con Meterangelis.

Romano Piccolo

Reti e retine

Quando era poco più di una ragazzina, Mabel seguì la famiglia ad Avellino, e la squadra irpina fu subito promossa in A1. La Bocchi in quella stagione si allenava con i maschi della Ignis Sud nella mitica palestra "Cavalli d bronzo" di Piazza Municipio, a Napoli. L'allenava Tonino Zorzi con Fucile, Gavagnin, Maggetti, Paoletti e compagni, e così Mabel migliorò tanto e nell'anno successivo passò al GEAS di Sesto San Giovanni di Maumary. Da quel momento e per diversi anni in Italia non ce ne fu per nessuno. Era "la Divina" per la sua bellezza e per la sua bravura, collezionò 121 presenze in Nazionale e per un bel po' fu riconosciuta come la più forte giocatrice d'Europa. Pensate che piacere quando tutti i pomeriggi saliva sulla mia barca e cominciava a raccontare a un fanatico come me storie di basket e di partite... ma non solo, anche qualche storiella sentimentale (che mi diede spunto per alcuni "pallini" anonimi per Superbasket), visto che Mabel, bella come era, era amata da tutti. Protetti dall'ombra dell'Isola di Dino, passavamo infinite ore parlando di basket, e un tantino anche della sua sorellina Ambra, che giocò nel GEAS, ma poi scelse di vivere a San Nicola Arcella in pianta stabile e fondò anche dei vivai per i giovani calabresi. In un paio di finali Juniores giocò contro la Zinzi, ed era brava, ma non era certo in gamba come sua sorella, che molte volte fu eletta dalla Gazzetta come la giocatrice più brava d'Europa.

Poi c'era Norberto, il fratellino che provò a muovere i primi passi tra i campioni della seconda squadra di Milano, la Mobilquattro del fuoriclasse Chak Jura; ma, pur avendo una discreta statura, non ebbe molto successo e cambiò subito indirizzo alla sua vita, dedicandosi anima e corpo al bridge, stimolato anche dal suo papà. Oggi è ritenuto il miglior giocatore d'Europa con il nickname di Norby, e almeno una volta ogni estate viene a San Nicola dai suoi amici e dalle sue sorelle. Così, almeno una volta l'anno, ci salutiamo, e una volta per fare lo sbruffone incrociò le mie carte con le sue... ovviamente, io principiante non potevo certo competere, ma mi vantai al Circolo del Bridge di Caserta di aver giocato con Norby... Ora vive a Barcellona, e ha nel palmares 2 ori mondiali a squadre, 2 Olimpiadi e 6 europei di seguito, oltre ai centomila tornei in tutto il mondo. Anche Mabel è bravissima in questo sport, ma Norby è Norby.....



Mabel Bocchi a Caserta con Maria Cristiano

Da un po' anche la "divina" Mabel è andata a vivere in pianta stabile in casa Bocchi a San Nicola Arcella, con vista sull'Isola di Dino. Sono ormai lontani i giorni in cui ci si vedeva in barca e poi d'inverno, quando la Juvecaserta giocava a Milano i playoff per lo scudetto. L'occasione più bella, forse, fu quando al Palalido (il Forum di Assago non era ancora nato) ero a vedere una di queste partite con Mabel, Antonella Clerici e due delle mie firme preferite del giornalismo sportivo, Rino Tommasi e Gianni Clerici, prestigioso scrittore di tennis. Eravamo e c'erano tanti casertani che mi salutavano dal parterre, indubbiamente per la coppia di belle donne che avevo con me quella sera, e non certamente per me...





«Un'iniziativa nata spontaneamente per la quale ci siamo ispirati all'ultimo album di Fausto "Suonerò fino a farti fiorire"». Così il bartender casertano Giacomo Serao. È sua l'idea di far "fiorire" all'ombra della Reggia di Caserta un albero dedicato al musicista Fausto Mesolella, prematuramente scomparso tre anni fa. È un omaggio a lui e al suo inseparabile strumento. L'idea è stata immediatamente abbracciata da tanti amici del grande talento casertano. Così giovedì pomeriggio, al posto del vecchio e secco ceppo, già rimosso nei giorni scorsi, davanti al noto locale celebre per i suoi aperitivi, è stato messo a dimora, dalla ditta Nicola Maisto, una nuova pianta. È questo l'albero di Fausto Mesolella. Una piccola cerimonia simbolica ha sancito l'evento che ha visto la presenza anche di qualche compagno storico del musicista. All'iniziativa non è mancato l'assessore ai Grandi Eventi del Comune di Caserta Emiliano Casale. «È un'emozione. Non mi ero reso conto di quanto la città fosse legata a Fausto Mesolella. È lodevole l'iniziativa di Giacomo Serao e questa è una delle tante cose che deve aiutare a non dimenticare un grande artista per la città».

Fausto era bravo a raccontare storie e a far nascere la vita dal legno del suo strumento musicale. E chissà che questo non sia il primo passo di una bella storia. Ne è convinto il giornalista Enzo Zuccaro, tra i promotori dell'iniziativa, che ai microfoni di *Ondawebtv* anticipa: *«Comincerà una nuova storia cui tanti amici e estimatori del compianto chitarrista degli Avion Travel di certo si appassioneranno. E l'hashtag "suonerò fino a farti fiorire" sarà il leitmotiv di questo progetto per il quale abbiamo idea di formare un gruppo di lavoro, che vedrà coinvolti tanti compagni di strada, amici storici di Fausto. Un progetto che sarà anche artistico e che va dalla posa della targa davanti all'albero dedicato a Fausto a un concorso musicale dedicato a giovani chitarristi. L'idea è sempre quella di coinvolgere la città e, in particolare, i giovani in nome della musica e della grande arte di Mesolella».*

Un "suonastorie", questo era Fausto Mesolella, un artista, ma soprattutto una persona cui tutti hanno voluto bene, perché veramente amico di tutti. Ci piace ricordare che a lui l'artista Marco Lodola ha dedicato un'opera alta tre metri, realizzata in perspex trasparente, capace di colorarsi grazie a elementi luminosi che ne sono parte integrante, creando un bellissimo effetto visivo. La scultura è stata donata e consegnata al Comune quasi due anni fa. *«Ora - ci assicura l'assessore Casale - è collocata nella struttura del Museo di Arte contemporanea a Sant'Agostino».*



Maria Beatrice Crisci